



Che cos'è la pace?

di *Cristiana Muscardini*



Andate in pace, vivete in pace, la pace sia con voi, quante volte la parola pace e sulle nostre labbra e quante volte effettivamente nei nostri cuori, nelle nostre azioni?

Mentre camminiamo in un campo o guardiamo in riva al mare una luminosa stellata quante volte abbiamo detto "Senti che pace".

La pace è una condizione dello spirito

ed una condizione sociale e politica che può esistere solo in assenza di conflitti, di ingiustizie manifeste, di aggressioni, la pace è tale solo nel rispetto di reciproche regole condivise, nella comprensione di se stessi e degli altri.

Dove è la pace se le regole sono calpestate, se la legge del più forte, potente, ricco vuole imporsi sugli altri?

Continua a pagina 2



La diplomazia culturale come 'arma' preventiva per la pace

di *Carlo Sala*

Esistono spazi per una diplomazia culturale che crei i presupposti per la pace in un mondo alle prese con guerre in Ucraina, Medio Oriente e, potenzialmente, a Taiwan, solo per citare i conflitti più noti?

La domanda se la pone l'Associazione Ars Pace presieduta dall'ex presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo in un convegno organizzato al Circolo degli Esteri di Roma da Monica Baldi, eurodeputata e vicepresidente della medesima associazione su 'Diplomazia culturale e pace', col patrocinio dell'Unione consoli onorari italiani, del Parlamento europeo e dell'Università per la pace dell'Onu.

Se la pace è un processo, come suggerisce Baron Crespo intendendo per processo un dialogo che tessa e

Continua a pagina 4

Europa

Gli ErasmusDays 2024 celebrano il ruolo di Erasmus+ con migliaia di eventi in tutta Europa

Pagina 17

Flash

Classifica Coldiretti: Campania regione più spendacciona d'Italia per l'alimentazione

Pagina 19

International

Una pericolosa sudditanza

Pagina 29

Che cos'è la pace?

di Cristiana Muscardini



Andate in pace, vivete in pace, la pace sia con voi, quante volte la parola pace e sulle nostre labbra e quante volte effettivamente nei nostri cuori, nelle nostre azioni?

Mentre camminiamo in un campo o guardiamo in riva al mare una luminosa stellata quante volte abbiamo detto "Senti che pace".

La pace è una condizione dello spirito ed una condizione sociale e politica che può esistere solo in

assenza di conflitti, di ingiustizie manifeste, di aggressioni, la pace è tale solo nel rispetto di reciproche regole condivise, nella comprensione di se stessi e degli altri.

Dove è la pace se le regole sono calpestate, se la legge del più for-



Tenaris

te, potente, ricco vuole imporsi sugli altri?

Dov'è la pace se la finanza prevale sugli interessi sociali, se il profitto illecito, e fine a se stesso, prevale sulla dignità dell'essere umano, dove è la pace quando i diritti sono calpestati?

Ci sono voluti secoli di guerre, di armistizi, di carneficine, di accordi perché si arrivasse ad aumentare il grado di civiltà e il recente passato della seconda guerra mondiale portasse gradualmente molti paesi europei ad unirsi per trovare con l'Unione Europea una strada che allontanasse i conflitti e garantisse, tra mille problemi, la Pace.

Oggi siamo tutti angosciati dalle guerre in medio oriente ed in Ucraina e spesso dimentichiamo le molte altre guerre che anche in questo momento stanno insanguinando il mondo, uccidendo persone inermi, travolgendo economie già deboli in paesi dove povertà e fame sono una drammatica consuetudine.

Abbiamo scritto e firmato la Carta universale dei diritti ignorando che senza una corrispondente carta universale dei doveri i diritti sarebbero stati spesso violati.

Abbiamo accolto nelle nostre associazioni democratiche, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, Paesi che non conoscono né democrazia né diritti senza mettere negli atti costitutivi clausole che ci ponessero al riparo dalle loro logiche di potere, così l'Onu non può fare nulla nel Consiglio di sicurezza per frenare, sospendere od espellere la Russia, dopo il massacro che ha iniziato in Ucraina, e il WTO non ha strumenti per opporsi alle guerre commerciali cinesi.

Molti governi parlano di pace e parte di quegli stessi governi consente delittuose triangolazioni di armi, petrolio, acciaio che rendono

ridicoli i tanti proclami sugli embarghi.

Se un paese è attaccato, i suoi confini violati, una parte del suo popolo violentata ed uccisa come fa questo paese ad ottenere la pace se non respingendo l'aggressore? Se non sperando nell'aiuto di chi dovrebbe poter ripristinare le regole internazionali, e come si possono ripristinare queste regole se a monte non si sono predisposti gli strumenti necessari?

L'arte, nelle sue multiformi espressioni può essere di grande aiuto per ritrovare un dialogo tra le persone ed i popoli, l'arte, che non deve avere colore partitico, è il ponte naturale che, attraverso persone dotate di particolare sensibilità e capacità, può arrivare a toccare le corde più intime di ciascuno.

La musica, la pittura, la scultura che non hanno bisogno di traduzioni ma arrivano direttamente a noi, con l'udito e la vista, sono i primi veicoli di comunicazione purché si presentino in modo comprensibile e non criptico. Poi le altre espressioni artistiche, a partire dalla poesia, dovranno provare a ricostruire quei sentimenti, quella predisposizione all'ascolto ed alla comprensione che oggi, anche per colpa di un distorto utilizzo della Rete, è sempre più difficile ed effimero. Io non credo si debba mai sostenere che se si vuole la pace si deve preparare la guerra ma altrettanto convintamente credo che per mantenere la pace dobbiamo predisporre tutti gli strumenti necessari, dalle regole comuni ad una diplomazia più forte fino a sistemi militari di difesa adeguati e, per quanto riguarda l'Europa, ad un esercito ed una intelligence comuni e tra gli strumenti per difendere e ritrovare la pace l'arte ha un compito primario.

La parola Pace è una delle più belle parole quando significa dignità

nei fatti, convivenza civile, giustizia, rispetto delle regole internazionali, libertà e sicurezza.

La parola Pace è una delle più inutili quando è pronunciata senza programmi seri, volontà sincere per raggiungerla.

La parola Pace è una delle più abusate quando non si sa cosa altro dire, cosa proporre e la si usa strumentalmente.

La parola Pace diventa una presa in giro, un vilipendio proprio alla pace quando si vuole ottenere la sconfitta dell'agredito ed il trionfo dell'aggressore.

La diplomazia culturale come 'arma' preventiva per la pace

di Carlo Sala



Esistono spazi per una diplomazia culturale che crei i presupposti per la pace in un mondo alle prese con guerre in Ucraina, Medio Oriente e,

potenzialmente, a Taiwan, solo per citare i conflitti più noti?

La domanda se la pone l'Associazione Ars Pace presieduta dall'ex presidente del Parlamento europeo Enri-

que Baron Crespo in un convegno organizzato al Circolo degli Esteri di Roma da Monica Baldi, eurodeputata e vicepresidente della medesima associazione su 'Diplomazia culturale e pace', col patrocinio dell'Unione

omeo@imprese

consoli onorari italiani, del Parlamento europeo e dell'Università per la pace dell'Onu.

Se la pace è un processo, come suggerisce Baron Crespo intendendo per processo un dialogo che tessa e rafforzi i legami, la chiave per attivare quel processo, ha dichiarato l'on. Cristiana Muscardini intervenendo al convegno, non può che essere l'empatia tra esseri umani. Perché pace, come precisato anche da numerosi altri interventi, è concetto che si può declinare in vari modi: dalla resa alle pretese altrui alla reciproca comprensione delle ragioni degli altri. Ma la pace deve essere una pace giusta, ha sottolineato ancora Muscardini, presidiata da regole della comunità e delle organizzazioni internazionali che garantiscano che le ragioni degli uni non siano interamente sacrificate alle ragioni degli altri. E la diplomazia culturale come soft power, quale l'ha identificata l'ambasciatore e presidente dell'Ucoi Carlo Marsili, è esattamente lo strumento attraverso il quale la comunità internazionale può raggiungere un equilibrio delle rispettive ragioni che non sia fondato sulla forza ma sulla mutua comprensione.

Chiarito il concetto, la sua implementazione pratica è tutt'altro che ovvia, ha evidenziato Gianfranco Fini intervenendo come ospite al convegno stesso. Perché l'Occidente è davvero ormai in crisi: se ne parla da tempo, ma la cancel culture, la pretesa di rinnegare e cancellare un passato che si trova inaccettabile come se riscrivere la storia fosse una via davvero praticabile e non un'illusione quantomeno ingenua, è la prova fattuale che l'Occidente non sa più cosa sia, cosa voglia essere e cosa voglia rappresentare. Difficile quindi che sia in grado di dialogare con altri e far dialogare altri per comporre le rispettive ragioni.

Ecco allora, come sottolineato dall'ex ministro degli Esteri e professore della Luiss Enzo Moavero Milanesi, che la via della diplomazia culturale si fa stretta e impervia. E tut-

tavia, ha evidenziato ancora lo stesso Milanesi, resta una via praticabile: per l'Italia anzitutto, perché se si parla di cultura l'Italia è una potenza a tutti gli effetti, per l'Unione europea, perché la sua stessa costruzione è il risultato di un'ibridazione di identità e culture che non si sono rinnegate ma che proprio ricordando il loro bellicosissimo passato hanno dato vita a un processo di integrazione.

Altro che abdicare a se stesso, l'Occidente deve ritrovare in se stesso le ragioni per continuare a essere un player globale. Di contro alla cancel culture vi è l'esempio additato dall'ambasciatore e presidente dello Iai (Istituto affari internazionali), Ferdinando Nelli Feroci, della Corea del Sud, Paese a tutti gli effetti appartenente all'Occidente, che tramite la Korea Foundation sta facendo un grande lavoro di affermazione (branding, si direbbe con linguaggio del marketing) della propria cultura e dei propri valori.

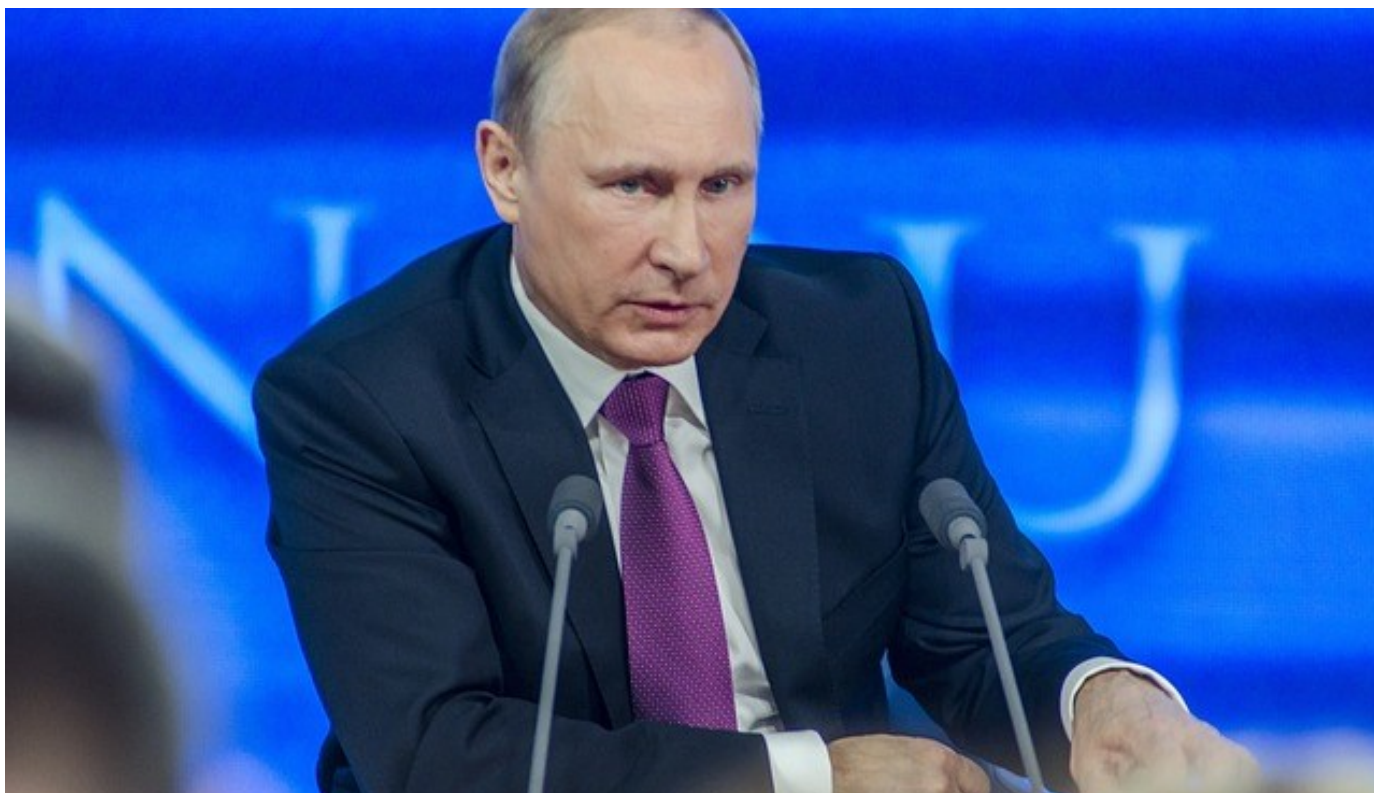
Educazione, informazione, conoscenza, fa eco a Nelli Feroci l'ambasciatrice Maria Assunta Accili (membro del consiglio direttivo della Società italiana per l'organizzazione internazionale), sono i tre elementi attraverso i quali la cultura può evitare ai popoli di precipitare come sonnambuli in relazioni conflittuali anziché armoniose.

A fronte di un Occidente che per troppo tempo ha dato per scontata la pace, come provoca la giornalista Rai Tiziana De Simone nel moderare il dibattito, vi è un Sud globale, ricorda il rappresentante della sede romana dell'Università della Pace Roberto Savio, che mostra un crescente scetticismo verso l'Occidente propria a causa dei dubbi che questo nutre su se stesso e quindi sul suo ruolo nel mondo e sugli aiuti internazionali verso gli altri Paesi di cui è sempre meno prodigo (da qui, ha notato Savio, l'affermazione di governi sovranisti in 10 dei 27 Paesi del Sud globale).

Proprio per sollecitare i vari Paesi e per indurre tutti a prendere l'iniziativa del dialogo e del confronto non armato l'associazione promuoverà ulteriori convegni in vari Paesi. Prossima tappa, ha annunciato Monica Baldi, Barcellona.

Notizie in breve per ricordare a chi dimentica

di Albert De Bonnet



Ogni giorno Mosca fa volare i suoi missili sulle centrali nucleari ed energetiche dell'Ucraina, il rischio di un disastro nucleare è sempre più reale e gli ucraini, nell'inverno, sono al gelo e senza luce, per Putin ogni mezzo è lecito per distruggere la popolazione che invece, insieme al proprio esercito, gli resiste dando prova di un attaccamento alla patria e di un coraggio degno di ogni onore.

Steven Seagal, l'ex popolare attore americano, ormai bolso e grasso e che ha preso la cittadinanza russa ha nuovamente dichiarato, dopo quanto già detto all'inizio della guerra di aggressione di Putin contro l'Ucraina, di essere pronto a morire per Putin, il suo presidente. Speriamo vada presto in Russia e che le

tv italiane smettano di trasmettere i suoi vecchi e ridicoli film.

Molte fonti confermano che soldati nord coreani stanno già combattendo contro l'Ucraina ed altre migliaia si stanno addestrando in Russia, lo zar macellaio continua ad usare gli esseri umani, russi o di qualunque nazionalità, come carne da cannone pur di tentare di sfiancare i coraggiosi soldati ucraini che, ad oltranza, difendono la loro patria e la loro identità.

L'India, secondo notizie statunitensi, sarebbe il secondo maggior fornitore della Russia per tecnologie soggette a restrizione, così anche l'India alimenta sempre più la macchina da guerra di Putin attraverso microchip e macchine utensili particolari, il primo paese a supportare Putin è la Cina, l'India contribuisce con circa

un quinto della tecnologia sensibile che invia a Putin per la sua sciagurata guerra.

Putin si è rifiutato di rispondere alla telefonata del cancelliere tedesco, la sua arroganza prima o poi dovrà pagare un prezzo.

Ancora un delitto pesa su Putin: è morta, durante il trasferimento da un carcere all'altro, anche la giovane reporter ucraina catturata da Mosca nel 2023.

Ancora una volta, fortunatamente, fallisce il test, sarebbe il quarto, per il super missile di Putin, l'area di lancio si è trasformata in un immenso cratere.

Palese mancanza di giustizia

di Anastasia Palli



Una volta ancora pericolosi aderenti alla organizzazione mafiosa sono stati scarcerati per decorrenza dei termini.

Il problema giustizia, nel senso più pieno della parola, rimane uno dei più gravi problemi italiani, non abbiamo remore a sostenere che è delittuoso tenere in carcere delle persone per anni senza fare loro il processo per accertare la verità e che è altrettanto delittuoso che da tempo, e sempre più spesso, riottengano la libertà, per decorrenza dei termini, persone che sono state

messe in carcere perché sospettate, a buon ragioni, di delitti gravissimi.

In questa ultima occasione hanno ritrovato la libertà dieci complici di Messina Denaro, il famoso boss trapanese, i fiancheggiatori del quale, dopo il suo arresto, non sono stati ancora tutti identificati.

Far uscire dal carcere per decorrenza dei termini individui sospettati di gravi misfatti non solo è una palese mancanza di giustizia ma anche il modo per far sentire sempre più insicura la società e sempre più ar-

roganti, impunte le associazioni criminali.

La politica dovrebbe finalmente è più seriamente interpellarsi sui motivi di questo mal funzionamento del sistema giustizia in Italia e correre, senza ulteriore indugio, ai ripari tenendo anche conto di una ulteriore pericolosa conseguenza e cioè quella di demotivare le Forze dell'Ordine che con tanta dedizione, e spesso sprezzo del pericolo, arrestano pericolosi malviventi che poi, senza processo, sono rimessi in libertà.

Da novembre 2011 a ottobre 2024

di Francesco Pontelli - Economista



Nel novembre 2011 il debito pubblico segnava 1987 miliardi.

Successivamente arrivò il governo Monti. Da allora si sono susseguiti diversi governi il cui esito finale della loro opera è sintetizzabile nell'ultima rilevazione del debito pubblico ad ottobre 2024: 2945 miliardi.

In tredici anni di gestione della macchina pubblica, alla cui guida si sono susseguiti i più diversi personaggi e con DNA politici ed orientamenti opposti ma uniti dalla medesima certezza di irresponsabilità, sono stati creati quasi mille miliardi di debito pubblico a sostegno della esplosione della spesa pubblica con

un conseguente aumento della pressione fiscale, ora ha raggiunto il 42,7 % e con un total tax rate ad oltre il 52%.

Nel frattempo, dal 2010 al 2023, la ricchezza nazionale del nostro Paese è diminuita del -4%, mentre in Francia è aumentata del +21%, in Germania del +51% ed in Gran Bretagna del +57%.

Un dato che certifica ancora una volta come l'esplosione della spesa pubblica rappresenti un fattore che diminuisce la ricchezza e la disponibilità economica della popolazione.

Il reddito disponibile, infatti, è diminuito del -3,4% a fronte di una crescita in Francia del +27% ed in Germania del +34,7% mentre si registra

nel più assoluto disinteresse della politica come delle diverse associazioni di categoria (Confindustria e sindacati) la diciannovesima flessione della produzione industriale.

Questi numeri certificano una volta di più il sostanziale fallimento dell'azione dello Stato attraverso la spesa pubblica la quale nella classifica della efficienza risulta al 123esimo posto, contemporaneamente al suo arbitrario utilizzo a favore di qualche bacino elettorale o gruppi privilegiati.

Harris e Trump

di Dario Rivolta



La maggior parte dei cittadini europei si è accorta che gli attuali governi dell'Unione sono composti in gran parte da personaggi di bassissima statura

culturale e politica e non reggono il confronto con chi guidava gli stessi Paesi 30 o 40 anni fa. Se poi guardiamo alla Commissione Europea, a partire dalla Presidente Ursula Von

der Leyen e dagli pseudo ministri degli esteri precedenti o di recente nomina, il quadro sembra perfino peggiore. Purtroppo, a dare poche speranze per il futuro c'è anche il



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

fatto che, se mai fosse possibile, negli Stati Uniti la situazione non è certo incoraggiante. Tra meno di un mese, i cittadini americani che hanno optato di partecipare alle elezioni voteranno per il futuro presidente dovendo scegliere tra Kamala Harris e Donald Trump. La prima fu sempre stata giudicata dalla stampa occidentale come del tutto inadeguata perfino per il ruolo di Vice Presidente, salvo diventare, secondo gli stessi media, una summa di bravura, di fascino e di intelligenza nel momento in cui si è trovata quasi incidentalmente a diventare la candidata Presidente per conto del Partito Democratico. Come in pochi giorni abbia subito questa trasformazione è e resterà sconosciuto.

Di Donald Trump, al contrario, si parlava male già durante la sua Presidenza e ora che è nuovamente candidato i giudizi negativi sono ulteriormente aumentati. Le descrizioni che lo accompagnano non lasciano spazio ad alcunché di positivo e, oltre a dipingerlo come il futuro distruttore del sistema democratico, lo si presenta come un corpo estraneo a tutta la storia ameri-

cana. In altre parole sarebbe un alieno ignorante che vive di populismo gradito soltanto a fanatici e a ignoranti come lui. Oggettivamente, risulta difficile immaginarlo quale un virtuoso della cultura ma presentarlo come un incidente storico nella società americana è una faziosa e falsa interpretazione.

A differenza di ciò che si vuol far credere, quello che viene chiamato il suo progetto "isolazionista" è una costante che ha abbracciato la politica degli Stati Uniti dal 1789 almeno fino alla prima metà del '900. Lo stesso Presidente Washington nel 1796 aveva chiesto che il Paese sviluppasse "il minore legame politico possibile" con le potenze straniere aggiungendo: "è nostra politica l'evitare alleanze permanenti con qualsiasi parte del mondo". Come si sa, tale approccio non ha impedito ai vari governi di sviluppare ben presto una propria politica imperiale. A nord verso il Canada, a sud con la guerra che portò all'occupazione del Texas e perfino nell'Oceano Pacifico con l'occupazione di varie isole (tra cui le Hawaii) fino alle Filippine, sottratte alla Spagna. *

Differentemente da ciò che Washington disse, e pur non avendo sottoscritto alcun accordo specifico, gli Stati Uniti parteciparono invece alla Prima Guerra Mondiale al fianco della Triplice Alleanza. Il motivo, va sottolineato, rappresenta da sempre la costante della politica estera americana: impedire che in qualunque parte del mondo potessero crearsi le condizioni per cui una singola potenza potesse diventarvi egemone. Sia nella prima che nella seconda guerra mondiale il pericolo fu identificato nel crescere della potenza tedesca. In quei casi, la filosofia "isolazionista" fu abbandonata ma si trattava pur sempre di un altro concetto ancora oggi caro a Trump: "America first", seppur con sue particolari e moderne modalità. Sempre "America first" ha guidato le politiche americane in Medio Oriente, in Asia e in Sud America e anche lì con l'obiettivo di impedire il crescere di una qualunque potenza che da sola egemonizzasse l'area. Il problema, e cioè la vera differenza di allora con le politiche trumpiane, è che gli scopi attuali di Washington all'estero non sono più in equilibrio con i suoi mezzi interni disponibili. La deindustrializzazione, l'indebolimento numerico della classe media, la iperglobalizzazione delle economie, le pressioni migratorie al confine sud e l'enorme deficit pubblico spingono milioni di statunitensi a seguire quel Trump che propone di liberarsi dai fardelli esteri per concentrare le risorse sul fronte interno.

Molti di coloro che votano democratico sono ancora convinti che il loro Paese debba continuare ad essere un faro di luce nel mondo in quanto esempio virtuoso del sistema democratico e liberale. Tuttavia, una lettura realistica della realtà mondiale lascerebbe capire anche a costoro due cose: la prima che altre culture non condividono necessariamente la filosofia politica nata e cresciuta nell'Occidente geografico, la seconda che, di là dalla retorica propagandistica, troppo spesso gli interventi militari americani nel mondo sono avvenuti a favore di



Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

regimi illiberali che rappresentavano il contrario dei valori proclamati a gran voce. Meno ipocrita (o più ingenuo) Trump dichiara in termini molto netti di essere "scettico nei confronti di unioni internazionali che.....fanno crollare l'America..." e: "non sottoscriveremo mai alcun accordo che riduca la nostra capacità di controllare i nostri affari".

Anche in economia Trump non presenta progetti particolarmente nuovi, così come non è nuova l'idea di ridare slancio al protezionismo attraverso più alte tariffe doganali. Prima di lui, sebbene con minore enfasi declamatoria, anche i presidenti Democratici hanno varato barriere tariffarie riguardanti vari settori industriali e il settore siderurgico europeo ne sa qualcosa. Comunque, già nel 1930 quando la crisi economica del '29 stava esplodendo, fu fatta una legge fortemente protezionista la Smooth Hawley Tariff Act che colpì la maggior parte dei beni di importazione. Durante la sua presidenza, pur se oggettivamente i risultati attesi sono stati infinitamente minori del previsto, Trump ha rinegoziato l'Accordo di Libero Scambio Nord Americano, ha bocciato il progetto di Partenariato Transpacifico e il Partenariato Transatlantico e ha introdotto tariffe doganali elevatissime per tutti i prodotti in arrivo dalla Cina. Anche su quest'ultimo aspetto va notato che, nonostante i Democratici continuino a proclamare come un valore il liberismo economico, Biden Presidente ha confermato i dazi introdotti da Trump contro la Cina e ne ha persino aggiunti altri. Ciò con cui qualunque futuro Presidente dovrà far i conti è una maggiore diffusione della povertà dei ceti medi e bassi con il relativo aumento della disparità del benessere a favore delle classi alte. Per entrambi, il problema riguarderà il disavanzo commerciale crescente e un fortissimo incremento del debito pubblico giunto a livelli enormi.

Un altro dei punti di forza della narrativa trumpiana è la lotta contro gli

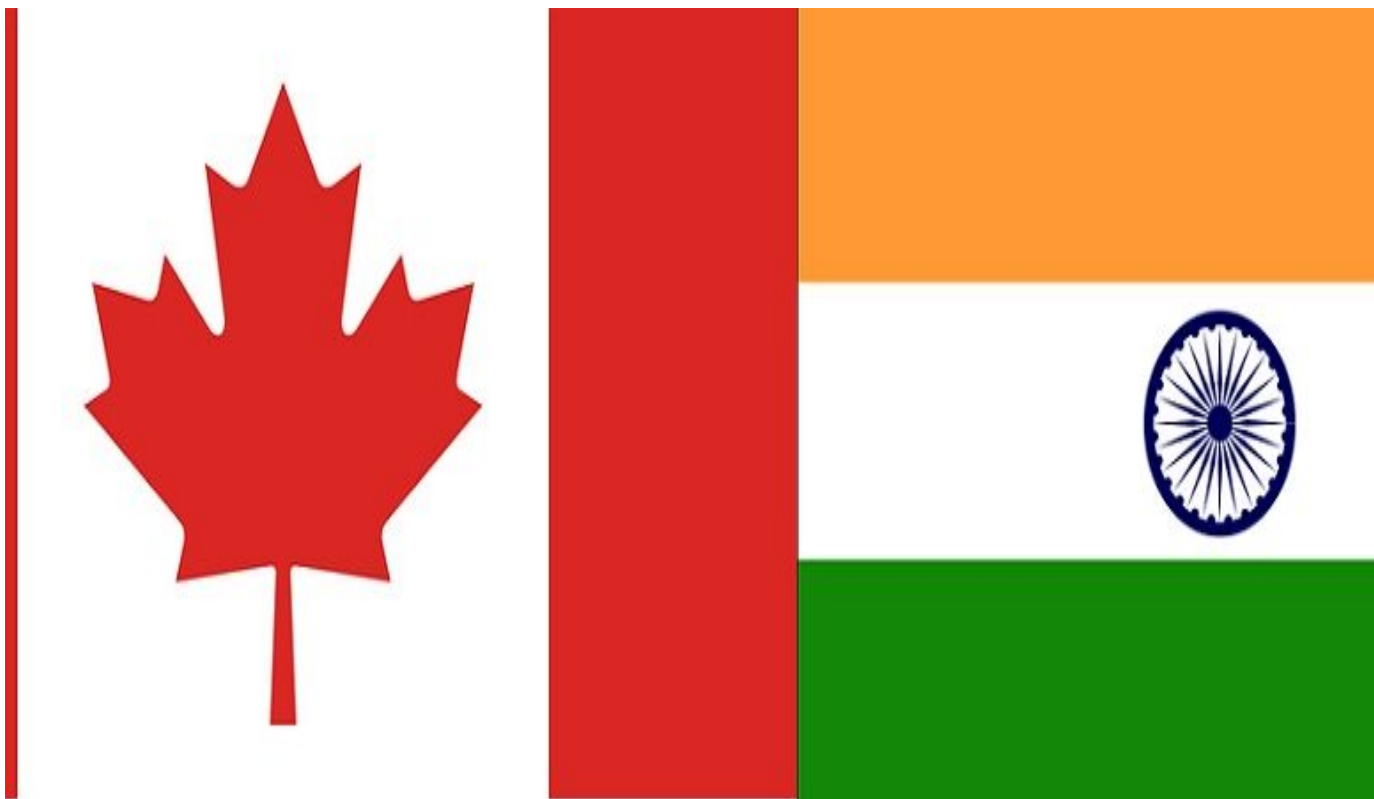
immigrati illegali ma anche questa volta ci sono precedenti storici cui ci si può rifare. Nonostante sia evidente a tutti che gli Stati Uniti attuali siano il frutto di importanti e costanti flussi migratori il sentimento anti immigrati da parte della popolazione WASP (white anglo-saxon protestant) è da sempre presente. Quando gli Stati Uniti annesero più della metà del Messico nella guerra del 1846-48 espulsero dai terreni conquistati la maggior parte dei messicani. Nel 1924 il Congresso approvò una legge che riduceva del 90% il numero di ebrei e cattolici ammessi ufficialmente del Paese e vietò totalmente l'immigrazione asiatica. Quanto all'idea di Trump di deportare i clandestini attualmente presenti nel Paese, si tratta semplicemente della copia di un provvedimento adottato già negli anni '30 che rimandò verso il Messico un milione di immigrati clandestini. Che il livore anti-immigrati sia molto diffuso nella popolazione americana è dimostrato dal fatto che anche il Democratico Biden ha cercato di assecondare tale sentimento varando un ordine esecutivo che prevede la chiusura temporanea del confine meridionale e ha cercato di far passare una legge che bloccasse la maggior parte dei nuovi arrivi attraverso il Messico. Tale legge non è passata perché i parlamentari repubblicani non hanno voluto concedergli un guadagno di immagine presso l'elettorato.

Come conclusione, continuare a credere ciò che i media mainstream vogliono propinarci e cioè che il fenomeno Trump sia totalmente estraneo alla tradizione politica americana è chiaramente un falso storico. Detto ciò, l'aver Harris o Trump come Presidente a Washington per noi europei qualcosa cambierebbe ma, di là dalla forma che il loro agire assumerà, una loro comune costanza sarà (comprensibilmente) di tutelare gli interessi del loro Paese e di considerarci una loro naturale "zona di influenza".

* Incidentalmente, non è male ricordare a chi, giustamente, accusa l'Italia di aver tradito la Triplice Intesa nella prima guerra mondiale nonostante gli accordi sottoscritti, che nulla è mai inventato. Quando, nel 1793, la Francia rivoluzionaria (che aveva aiutato i ribelli americani contro l'Inghilterra) chiese l'aiuto degli Stati Uniti in base a un accordo sottoscritto nel 1778, il governo di George Washington disdisse unilateralmente l'impegno assunto dichiarandolo contrario all'interesse nazionale del momento.

Canada e India ai ferri corti: espulsi i reciproci ambasciatori

di Luigi De Renata



La crisi diplomatica in atto da ormai un anno tra India e Canada ha portato nei giorni scorsi all'espulsione reciproca degli ambasciatori. La crisi è aperta dal 18 settembre 2023, giorno in cui il primo ministro del Canada, Justin Trudeau, durante un intervento parlamentare, riferendo di aver ricevuto "elementi credibili" dalle agenzie di sicurezza, accusò pubblicamente l'India di essere coinvolta nell'omicidio dell'attivista sikh Hardeep Singh Nijjar, cittadino canadese, avvenuto due mesi prima in territorio canadese. L'attivista ucciso era coinvolto nel movimento per il Khalistan, una patria sikh che dovrebbe comprendere il Punjab indiano, l'unico Stato in cui la comunità è maggioritaria (circa 60 per cento della popolazione, contro il due per cento scarso in tutta l'India)

e alcuni altri territori (i confini variano a seconda dei gruppi).

Il movimento per il Khalistan, nato verso la fine del dominio britannico, raggiunse il suo culmine nel Punjab negli anni Ottanta, mentre dagli anni Novanta è andato scemando, sia per la repressione delle forze dell'ordine sia per le divisioni interne. La terra dei sikh oggi è vagheggiata soprattutto tra gli espatriati. Nuova Delhi, tuttavia, mantiene una linea durissima contro il separatismo sikh. L'organizzazione Sikhs for Justice (Sfj), di cui Nijjar faceva parte, è classificata come associazione illegale in India. Il gruppo militante Khalistan Tiger Force (Ktf), di cui Nijjar era ritenuto il capo dalle autorità indiane, è stato designato come organizzazione terroristica. La questione sikh è stata motivo di frizioni tra India e Canada anche prima del-

la grave crisi in corso, da quando Trudeau è in carica. Le accuse scambiate tra i due governi hanno però raggiunto toni drammatici ieri.

Il ministero degli Esteri indiano ha emesso tre comunicati nel corso della giornata: il primo per contestare l'inclusione del suo ambasciatore a Ottawa e di altri diplomatici tra le "persone di interesse", ovvero informate dei fatti e convocabili durante le indagini sul caso Nijjar; il secondo per annunciare il ritiro dell'ambasciatore e di altri diplomatici e funzionari; il terzo per comunicare l'espulsione di sei diplomatici canadesi. Nel frattempo, indiscrezioni della stampa, in particolare del quotidiano "The Washington Post", che ha interpellato funzionari del governo canadese, hanno rivelato che i diplomatici indiani sono stati in realtà espulsi. L'espulsione, infine, è stata

confermata dal ministero degli Esteri del Canada, dopo un quadro allarmante illustrato da una conferenza stampa della Polizia reale canadese a cavallo (Rcmc).

La Polizia canadese ha parlato senza mezzi termini del "coinvolgimento di agenti del governo indiano in gravi attività criminali in Canada", tra cui "omicidi, estorsioni e altri atti criminali di violenza", scoperto attraverso "molteplici indagini in corso". L'Rcmc ha spiegato che, in seguito a diverse denunce, ha creato nel febbraio di quest'anno una squadra multidisciplinare che "ha appreso una notevole quantità di informazioni sull'ampiezza e la profondità dell'attività criminale orchestrata da agenti del governo indiano". Le indagini hanno rivelato anche che diplomatici e funzionari consolari indiani "hanno sfruttato le loro posizioni ufficiali per svolgere attività clandestine, come la raccolta di informazioni per il governo indiano, direttamente o tramite i loro rappresentanti; e altri individui hanno agito volontariamente o tramite coercizione".

Secondo quanto riferito, il vice commissario della polizia federale, Mark Flynn, ha tentato di incontrare gli omologhi delle forze dell'ordine indiane per discuterne, ma "questi tentativi non hanno avuto successo". Nel fine settimana, quindi, Flynn, insieme alla consigliera per la Sicurezza nazionale e l'intelligence, Nathalie Drouin, e al viceministro degli Esteri, David Morrison, ha incontrato funzionari del governo indiano per presentare alcune "evidenze" e chiedere collaborazione in merito a quattro problemi molto gravi: l'estremismo violento che colpisce entrambi i Paesi; i collegamenti tra agenti del governo indiano e omicidi e atti violenti; l'uso della criminalità organizzata per creare la percezione di un ambiente non sicuro che prende di mira la comunità sud-asiatica in Canada; l'interferenza nei processi democratici.

Il ministero degli Esteri del Canada ha motivato l'espulsione di sei diplomatici e funzionari consolari indiani con l'indisponibilità dell'India a collaborare e con la necessità di proteggere la sicurezza dei canadesi: "Per far progredire l'indagine e consentire alla Rcmc di interrogare gli individui interessati, è stato chiesto all'India di rinunciare alle immunità diplomatiche e consolari e di collaborare all'indagine. Purtroppo, poiché l'India non era d'accordo e dati i problemi di sicurezza pubblica per i canadesi, il Canada ha notificato l'espulsione a questi individui", si legge nel comunicato. La ministra Melanie Joly si è rammaricata, sottolineando che è "nell'interesse di entrambi i Paesi arrivare in fondo a questa questione".

Per Nuova Delhi, invece, "il governo canadese non ha condiviso un briciolo di prova con il governo dell'India, nonostante le numerose richieste"; contro i diplomatici indiani sono state lanciate "imputazioni assurde" e "ridicole"; da Ottawa sono giunte solo "affermazioni prive di fatti" e dietro "il pretesto di un'indagine" c'è "una strategia deliberata di diffamazione dell'India per guadagni politici". Il ministero degli Esteri indiano, a sua volta, ha accusato il governo del Canada, ed esplicitamente il suo primo ministro Trudeau, di aver "concesso spazio a estremisti violenti e terroristi per molestare, minacciare e intimidire diplomatici indiani" giustificando tali attività "in nome della libertà di parola". Oltre a lamentare la mancata repressione in Canada dell'attivismo separatista sikh, il ministero ha attribuito a Trudeau una "evidente ostilità" nei confronti dell'India, con motivazioni politiche.

La vicenda per Nuova Delhi è da attribuire "all'agenda politica del governo Trudeau che è incentrata sulla politica della banca dei voti". Dunque, Trudeau – leader del Partito liberale, nettamente indietro rispetto al Partito conservatore in tutti i sondaggi più recenti in vista delle elezioni federali dell'anno

prossimo – utilizzerebbe il caso Nijjar a scopo elettorale, per attingere alla "riserva di voti" dell'elettorato sikh (una comunità di circa 800 mila persone, su una popolazione di circa 39 milioni). Anche a costo delle relazioni di lunga data, 75 anni, con l'India, con cui sussistono importanti legami storici ed economici.

Il caso Nijjar, comunque, non è isolato. Ne esiste uno analogo negli Stati Uniti, dove un cittadino indiano di nome Nikhil Gupta è stato incriminato per il coinvolgimento in un "complotto sventato" per assassinare a New York un "leader del movimento separatista sikh", Gurpatwant Singh Pannun, fondatore del gruppo Sikhs for Justice. Qualche mese fa, inoltre, il quotidiano "The Washington Post" ha pubblicato un'inchiesta – "infondata" secondo Nuova Delhi – sulle "campagne di repressione transfrontaliera" condotte negli ultimi anni dall'India. La testata ha intervistato "più di tre decine di attuali ed ex alti funzionari negli Stati Uniti, in India, Canada, Regno Unito, Germania e Australia", interviste che hanno descritto una "posizione globale sempre più aggressiva della Raw", l'agenzia di spionaggio indiana Research and Analysis Wing.

L'effetto paradosso della terapia fiscale

di Francesco Pontelli - Economista



Riceviamo e pubblichiamo un articolo del Prof. Francesco Pontelli

In medicina viene indicato l'effetto paradosso come "il fenomeno per cui un determinato trattamento presenta una soglia, oltrepassata la quale si ottengono risultati di segno opposto".

In altre parole, l'eccesso di somministrazione di un farmaco può determinare nel paziente un effetto contrario alla stessa natura del farmaco come alla motivazione della sua scelta.

In considerazione, ora, delle ipotesi relative alla prossima manovra finanziaria che sembrerebbe vedere un aggiornamento degli estimi catastali per i proprietari delle abitazioni, sulla base dell'utilizzo dei fondi pubblici destinati ai cappotti ed ai bonus facciate come di una ulteriore

tassazione degli "extra profitti" nel sistema bancario e forse nell'industria degli armamenti, si viene a creare un doppio effetto paradosso, molto simile a quello definito in medicina.

Innanzitutto andrebbe preso in considerazione come all'interno di un contesto economico e politico nel quale – ad ogni finanziaria si modifica l'assetto anche solo parziale delle normative fiscali e nello specifico sulle abitazioni private e su una tassazione aggiuntiva di non meglio definiti extraprofiti di specifici settori economici (*) – risulta stupefacente come ancora oggi non si trovi un rappresentante istituzionale in grado di comprendere il danno per l'intero Paese, in un'ottica di credibilità internazionale, di questa terapia fiscale.

Anche se la leva fiscale sia finalizzata, come un farmaco, al manteni-

mento in vita del paziente tuttavia il suo eccesso di somministrazione può tradursi in un danno permanente (la perdita di attrattività finanziaria) tale da suscitare, quindi, un effetto paradosso.

In primo luogo, ed ecco il primo effetto paradosso, in quanto il nostro Paese invece di trovare beneficio da questa somministrazione di una continua legislazione con ripetuti adeguamenti fiscali per mantenere in vita il paziente, si trova a pagare un prezzo che potrebbe essere semplicemente identificato, appunto, nella mancata attrattività nei confronti degli investitori esteri, i quali considerano la stabilità fiscale un parametro di valutazione fondamentale.

Esiste, poi, un secondo effetto paradosso che colpisce più da vicino e nell'immediatezza i singoli cittadi-

ni o, mantenendosi nel contesto sanitario, i pazienti.

Dato per definitivo l'obbligo imposto dall'Unione Europea di adeguamento nei prossimi anni delle abitazioni ai nuovi parametri "green" che, sempre secondo l'ideologia ambientalista, e come parziale giustificazione questi verrebbero "finanziati" dai risparmi energetici, emerge evidente un pericoloso secondo effetto paradosso, in quanto il risparmio energetico definito come il supporto economico all'adeguamento normativo imposto dal Green Deal se nel nostro Paese dovesse comportare anche un automatico adeguamento degli estimi catastali, allora verrebbe annullato ogni vantaggio in termini economici, determinando invece un ulteriore aumento della pressione fiscale.

L'effetto combinato di queste continue somministrazioni di "terapie fiscali", il cui unico obiettivo rimane quello di mantenere in vita la struttura ospedaliera (lo Stato) più che il paziente risulta disastroso. Basti ricordare come in Italia il reddito disponibile negli ultimi trent'anni risulta diminuito di -3,4% rispetto ad un aumento in Germania del +34,7 ed in Francia di oltre un +27%.

A questi dati allarmanti relativi all'esito delle cure adottate, si aggiunga come dal 2010 ad oggi la ricchezza del nostro Paese sia diminuita del -4% a fronte di un aumento in Francia di un +22% e del +51% in Germania ed addirittura del +57% in Gran Bretagna.

La medicina fiscale adottata da ogni governo di conseguenza sta dimo-

strandando da decenni i propri limiti che possono portare addirittura se non alla morte quantomeno ad un decisivo aggravamento della patologia dei pazienti (reddito disponibile).

Dimostrando ancora una volta come la crisi italiana, cominciata nel 2008, ancora oggi risulti lontana da una sua risoluzione e rappresenti, più che un problema di terapia economica fiscale o politica, la massima manifestazione di una crisi culturale senza precedenti.

(*) Ci provò lo stesso governo Draghi con esiti disastrosi (-9,2 miliardi di gettito fiscale) con la tassazione delle società energetiche.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perse, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



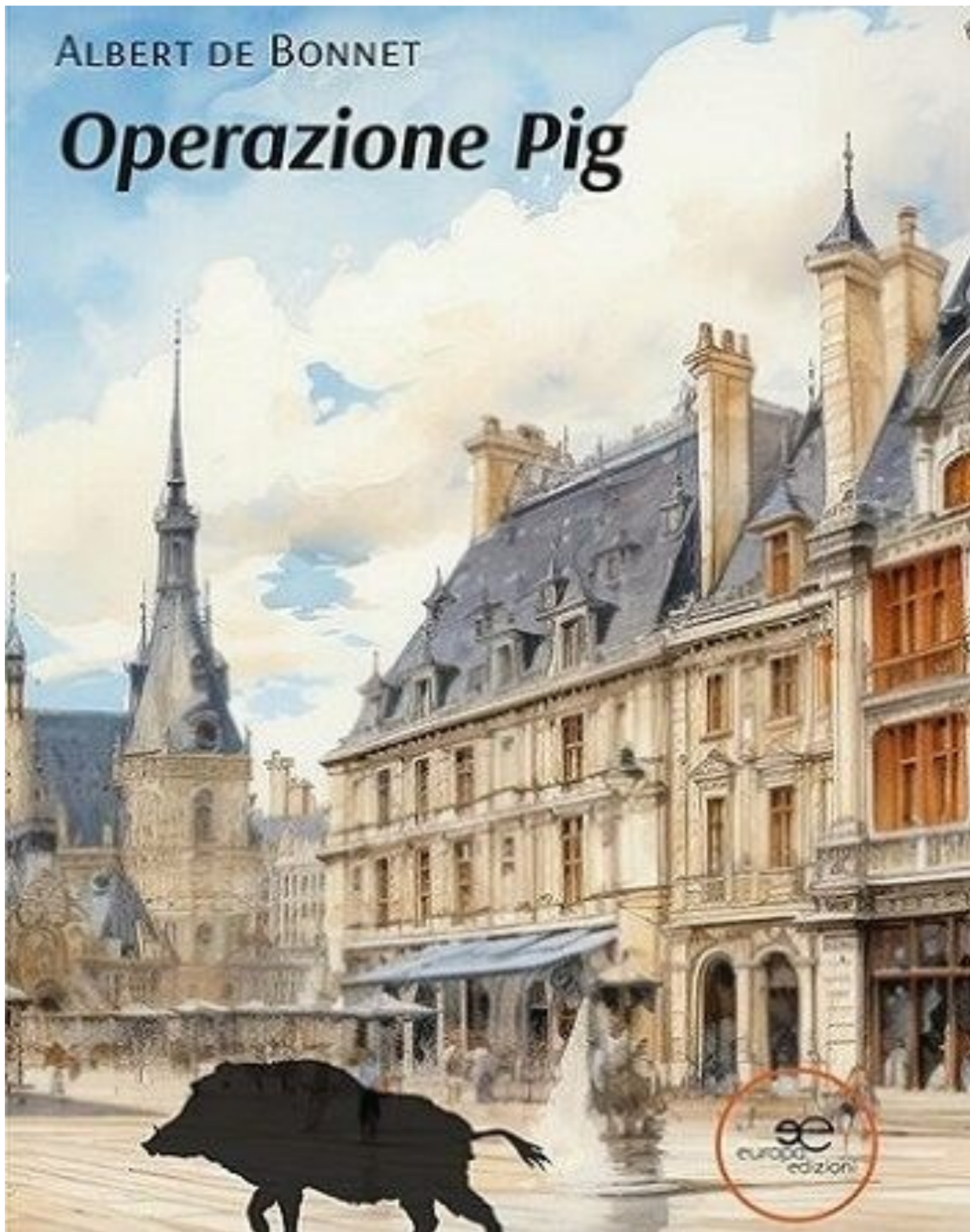
DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

ALBERT DE BONNET

Operazione Pig



Un'estate d'avventure con *Operazione Pig*, il romanzo appena uscito di Albert de Bonnet, un'appassionante storia nella

quale i personaggi, dalla Corsica a Bruxelles, dalla Cina alla Francia, affrontano la grave minaccia di un pericoloso laboratorio cinese.

Operazione Pig si può ordinare via internet o in libreria.

Gli ErasmusDays 2024 celebrano il ruolo di Erasmus+ con migliaia di eventi in tutta Europa

La redazione



Dal 14 al 19 ottobre gli #ErasmusDays 2024 metteranno in evidenza gli effetti positivi del programma Erasmus+ su istruzione, formazione, giovani e sport. Sono previsti oltre 10 000 eventi in tutto il mondo, in presenza e online, per celebrare i risultati del programma, presentarne i successi e sensibilizzare alle opportunità che offre ai discenti. Parteciperanno migliaia di

studenti, tirocinanti, discenti adulti e allenatori sportivi.

Con oltre 15 milioni di partecipanti fino ad oggi, il programma Erasmus+ è una delle iniziative europee più popolari e pilastro dello spazio europeo dell'istruzione.

Istituiti nel 2017, oggi gli ErasmusDays celebrano il programma Erasmus+ in tutto il mondo. Dopo i Giochi olimpici e paraolimpici di

Parigi il tema di quest'anno è il ruolo dello sport nella promozione della cooperazione internazionale e degli scambi culturali. Nel 2023 si sono svolti oltre 9 600 eventi in 53 paesi, e l'edizione 2024 mira a perpetuare questo successo.

CRISTIANA MUSCARDINI

SAFARI

Viaggio nella vita di italiani in Africa



Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa esplora le storie attraverso le esperienze di uomini e donne italiani che hanno fatto dell’Africa la loro casa.

Il termine “Safari” in swahili significa “viaggio”, e questo libro ne incarna appieno l’essenza: l’idea che le nostre vite siano costantemente in movimento, in evoluzione, e che ogni incontro e ogni condivisione di esperienze lasci un’impronta duratura nella nostra anima.

L’autrice permette di conoscere personaggi affascinanti, che hanno scelto di cambiare radicalmente la propria vita, condividendo le loro gioie e le sfide quotidiane. Questi uomini e donne italiani hanno costruito comunità, hanno sperimentato la bellezza e la complessità dell’Africa. In *Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa* il viaggio è una metafora potente per la vita stessa: attraverso l’incontro con gli altri, siamo in grado di arricchire la nostra esperienza e le vite altrui. Questo libro ci invita a riflettere sul nostro per-

sonale “safari” attraverso la vita, sulla nostra capacità di adattarci e abbracciare nuove culture, e sulla bellezza di condividere le nostre storie con il mondo.

Cristiana Muscardini, dottore in filosofia, pubblicista ed analista politico, è relatore su questioni europee, ambiente e terrorismo ed è editorialista del settimanale online “Il Patto Sociale - Informazione Europa”. Ha studio a Milano e da alcuni anni vive, con Mario e Anastasia, prevalentemente in Val Trebbia, dove scrive e cura anche la coltivazione di frutti antichi con gli inseparabili cani, Luna, Tatanka, Evita, e Sirio, e i tre gatti BonBon, Neve e Mao Mao. Ha all’attivo diverse pubblicazioni: dal romanzo *Una parola per Caino* alla raccolta di racconti *Il testimone e l’algognotico*, ai saggi, dopo 25 anni di esperienza nella Ue, tra i quali ricor-

diamo *L’Europa sconosciuta*, *L’Europa in discussione*, *L’Europa promessa*, *L’Europa in tavola*, ai libri inchiesta *Politeisti assassini*, sul terrorismo in Afghanistan e Somalia, nato dagli incontri col comandante Massoud ucciso dai terroristi il 9 settembre 2001, e con l’indimenticabile amico Yusuf Ismail Bari-Bari, ambasciatore somalo alle Nazioni Unite, trucidato in un attentato a Mogadiscio, e *I nostri domiciliari*, reportage sui primi mesi del Covid.

Medaglia d’oro al Merito europeo, ha partecipato alla conferenza sul cambiamento climatico a Nairobi ed è intervenuta all’Euroasian Media Forum in Kazakistan.

Listino: € 13,90

Pagine: 120

Collana: Nuove voci Vite

ISBN-9788830684270

Gruppo
Albatros Il Filo

Le nostre pubblicazioni sono distribuite da Messaggerie Libri

Classifica Coldiretti: Campania regione più spendacciona d'Italia per l'alimentazione

di L.D.R.



E' la Campania, "patria" della Dieta mediterranea, la regione dove si spende più per mangiare, davanti a Sicilia e Friuli Venezia Giulia, mentre in fondo alla classifica troviamo la Sardegna. Ad affermarlo è un'analisi Coldiretti su dati Istat relativi ai consumi delle famiglie nelle diverse regioni nel 2023. Complessivamente nelle case italiane si destinano mediamente 526 euro per il cibo, il 19% dell'intera spesa mensile, terza voce del budget dopo casa e bollette e affitti. Una percentuale che è però fortemente differenziata se si scende a livello regionale, tanto che i campani spendono quasi 200 euro in più dei sardi.

Con una spesa media mensile di 614 euro i cittadini della Campania sono quelli che spendono di più per mangiare, secondo Coldiretti, destinando al cibo il 27% del proprio budget. Al secondo posto si piazza la Sicilia con 586 euro, mentre al terzo c'è il Friuli Venezia Giulia con 576 euro. Al quarto la Calabria (562 euro) che precede il Molise (555 euro), le Marche (547 euro), Basilicata (542 euro), Abruzzo (541 euro), Lazio (538 euro) e Umbria (530 euro). A seguire Valle d'Aosta (529 euro), Veneto (518 euro), Trentino-Alto Adige (518 euro), Piemonte (513 euro), Lombardia (507 euro), Toscana (505 euro), Emilia-Romagna (501 euro), Liguria (477 euro), Puglia (464 euro) e Sardegna, che chiude la graduatoria con 415 euro.

Una classifica che vede dunque una netta prevalenza delle regioni del Sud nelle posizioni di testa, a conferma di un trend che vede il Meridione leader della spesa alimentare mensile con 551 euro, mentre le Isole si fermano a 542, il Centro a 528, il Nord Est a 518 e il Nord Ovest ad appena 505. Analizzando il dato nazionale, la voce più pesante nel carrello resta quella della carne e salumi – conclude Coldiretti – per i quali si spendono mensilmente 111 euro, davanti a pasta, pizza, pane e cereali (83 euro) e verdura con 69 euro.

Pyongyang medita di far saltare le strade verso la Corea del Sud

di C.S.



La Corea del Nord ha posto le forze militari schierate al confine con la Corea del Sud in stato di massima allerta, dopo aver accusato Seul di aver inviato droni sui cieli di Pyongyang. Lo stato maggiore dell'esercito nordcoreano ha ordinato ai reparti di artiglieria al confine di "prepararsi ad aprire il fuoco" nell'eventualità di nuove violazioni dello spazio aereo nazionale, secondo quanto riferito ieri dall'agenzia d'informazione ufficiale del Nord, "Korean Central News Agency" ("Kcna"). Pyongyang, che accusa la Corea del Sud di "provocazioni belliche", sostiene che Seul abbia inviato droni sui cieli di

Pyongyang per tre volte dall'inizio di ottobre, e che questi ultimi abbiano sganciato sulla capitale nordcoreana volantini di denuncia del governo guidato da Kim Jong-un. Lo stato maggiore congiunto delle Forze armate sudcoreane ha affermato in una nota di essere a conoscenza delle attività militari nordcoreane oltreconfine, e di essere pronto a rispondere a qualunque provocazione.

Le Forze armate della Corea del Nord hanno annunciato la scorsa settimana ulteriori lavori di fortificazione del confine tra le due Coree, e l'interruzione fisica di tutti i collega-

menti stradali e ferroviari transfrontalieri tra i due Paesi, già in disuso a causa delle tensioni in atto nella Penisola coreana. L'annuncio, rilanciato dall'agenzia di stampa ufficiale "Korean Central News Agency" ("Kcna"), presenta le misure come una risposta alle esercitazioni militari congiunte intraprese da Corea del Sud e Stati Uniti in prossimità del confine, e alla decisione degli Usa di schierare "assetto nucleari strategici" nella Penisola coreana. Nella nota dello Stato maggiore dell'Armata del popolo coreano in cui si annuncia il taglio totale delle vie di collegamento tra i due Paesi, le forze armate affermano che le

“Wall Street Journal”: sempre più intensa l’attività di spionaggio della Cina nei Paesi occidentali

di C.S.



La Cina sta conducendo attività di spionaggio di una portata e intensità definite senza precedenti da diversi governi occidentali. Lo afferma il quotidiano “Wall Street Journal”, secondo cui Pechino ha mobilitato per l’offensiva agenzie di sicurezza, aziende private e civili cinesi “nel tentativo di indebolire gli Stati rivali e rafforzare l’economia del Paese”. Come sottolineato dal quotidiano, raramente trascorre una settimana senza un allarme da parte di un’agenzia di intelligence occidentale riguardo alla minaccia rappresentata dalla Cina. Solo il mese scorso, il Federal Bureau of Intelligence (Fbi) ha affermato che una società legata allo Stato cinese ha compromesso 260.000 dispositivi connessi a Internet, tra cui telecamere e router, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Romania e altrove.

Un’inchiesta del Congresso federale statunitense ha concluso che le gru cinesi utilizzate nei porti statunitensi contengono tecnologia che potrebbe consentire a Pechino di controllarle da remoto. Il governo degli Stati Uniti ha anche accusato una ex

assistente di alto livello della governatrice di New York, Kathy Hochul, di essere un agente cinese. La scorsa settimana, i funzionari statunitensi hanno avviato uno sforzo per comprendere la portata e le conseguenze di un vasto attacco informatico cinese, che ha compromesso i sistemi utilizzati dal governo federale per le attività di intercettazione e sorveglianza telefonica autorizzate dai tribunali.

Secondo l’Fbi, la Cina dispone di un esercito di hacker che supera per numero di almeno 50 volte il totale del personale informatico dell’agenzia statunitense. Un’agenzia europea stima che le operazioni di raccolta informazioni e sicurezza cinesi potrebbero coinvolgere fino a 600.000 persone. “Il programma di hacking della Cina è più grande di quello di ogni altra grande nazione messo insieme”, ha affermato il direttore dell’Fbi, Christopher Wray, all’inizio di quest’anno. A differenza di autocrazie come l’Iran o la Russia, il commercio con la Cina ha supportato per decenni la crescita economica occidentale, che a sua volta sostiene la sicurezza a lungo termi-

ne dell’Occidente. Per questa ragione – afferma il “Wall Street Journal” – la maggior parte dei Paesi semplicemente non può permettersi di infliggere sanzioni alla Cina e espellere i suoi diplomatici.

Le agenzie di spionaggio occidentali, “incapaci di contenere l’attività di Pechino”, si sono risolte perciò a lanciare allarmi pubblici, esortando imprese e individui a prestare attenzione nei loro rapporti con il Paese asiatico: un’impresa pressoché impossibile, affermano esperti citati dal quotidiano, che sottolineano il profondo radicamento della Cina nell’economia globale. L’ufficio stampa del governo cinese, così come i ministeri della Sicurezza dello Stato, della Sicurezza pubblica e della Difesa, non hanno risposto alle richieste di commento del “Wall Street Journal”. Pechino ha precedentemente negato le accuse di spionaggio nei confronti dei Paesi occidentali, descrivendo la Cina come un frequente bersaglio di operazioni di hacking e raccolta di informazioni da parte straniera.

Accordo tra società europee ed algerine per produrre idrogeno verde

di L.D.R.



Sonatrach (Algeria), Sonelgaz (Algeria), Vng (Germania), Snam (Italia), SeaCorridor (partnership tra Eni e Snam) e Verbund Green Hydrogen (Austria) hanno firmato il 14 ottobre un memorandum d'intesa per condurre gli studi necessari e valutare la fattibilità e la redditività di un progetto integrato per la produzione di idrogeno verde in Algeria al fine di rifornire il mercato europeo attraverso il South2 Corridor. Lo si apprende da un comunicato stampa di Sonatrach. La cerimonia di firma si è svolta presso il Centro congressi di Orano ed è stata presieduta dal ministro dell'Energia e delle Miniere algerino, Mohamed Arkab, alla presenza del presidente e amministra-

tore delegato del Gruppo Sonatrach, Rachid Hachichi, del presidente e amministratore delegato di Sonelgaz, Mourad Adjal, del Chief International Officer di Snam, Sergio Molisani, del presidente e amministratore delegato di SeaCorridor, Francesco Caria, dell'amministratore delegato di Verbund Green Hydrogen, Franz Helm, e di Hans-Joachim Polk, membro del Consiglio di amministrazione di Vng.

Il memorandum d'intesa consentirà alle parti di esaminare congiuntamente l'opportunità di realizzare un progetto integrato multi-stakeholder lungo la catena del valore dell'idrogeno verde utilizzando il South2 Corridor, si legge nella

stessa nota. Il corridoio "svolgerà un ruolo fondamentale nella riduzione della dipendenza energetica dalle energie fossili e nella promozione di una transizione energetica verso un'economia sostenibile e a basse emissioni di carbonio. La realizzazione di questo ambizioso progetto ha il potenziale per soddisfare il fabbisogno europeo di energia verde e permetterà di rafforzare la posizione dell'Algeria come importante fornitore di energia all'Europa", conclude la nota.

L'Istituto Europeo di Oncologia verso l'addio alle protesi in silicone

di L.D.R.



L'Istituto Europeo di Oncologia anche quest'anno partecipa attivamente alla campagna Bra Day (Breast Reconstruction Awareness, Consapevolezza sulla Ricostruzione mammaria). Fra le varie iniziative, il 22 ottobre è previsto in leo l'incontro "Ricostruzione del seno: recupero della propria immagine e della propria autostima", aperto a pazienti, familiari e pubblico e trasmesso in diretta facebook, in cui verranno presentate anche le nuove opzioni di ricostruzione.

"In futuro le protesi potrebbero addirittura non esserci più – dichiara

Mario Rietjens, direttore della Chirurgia Plastica e Ricostruttiva dell'istituto situato alle porte di Milano – Da alcuni anni, infatti, diverse aziende, anche in Italia, stanno lavorando all'idea di sostituire il silicone con strutture interamente biodegradabili, come fossero impalcature, che possano essere riassorbite ed essere lentamente sostituite dal tessuto molle della paziente, restituendo alla donna un seno il più possibile naturale. Si tratterà di soluzioni definitive, che non richiedono sostituzione nel tempo e, sperabilmente, senza effetti collaterali. È già in corso il primo studio clinico multicentrico con l'obiettivo di validare l'uti-

lizzo dell'impianto riassorbibile Regenex e lo è entusiasta di partecipare insieme ad alcuni fra i migliori centri senologici italiani. Siamo i primi ad aver aderito, insieme all'Ospedale Santa Chiara di Pisa, e abbiamo già reclutato le prime 20 pazienti".

Nell'ambito dello studio in casi selezionati sarà possibile effettuare la ricostruzione mammaria in day hospital, senza ulteriori interventi di simmetria, con l'aspettativa che l'impianto si riassorba dopo un anno.

misure hanno carattere esclusivamente difensivo, e accusano la Corea del Sud di aver causato "una situazione critica nella quale il rischio di innescare un conflitto è in continuo aumento".

Il leader della Corea del Nord, Kim Jong-un, ha dichiarato nei giorni scorsi che il Paese accelererà ulteriormente gli sforzi tesi ad affermarci come "superpotenza militare dotata di armi nucleari", e ha ribadito che la dottrina di Pyongyang non esclude l'uso delle armi atomiche in caso di aggressione. Lo ha riferito ieri l'agenzia di stampa ufficiale "Korean Central News Agency" ("Kcna"), che ha rilanciato parti di un discorso tenuto dal leader nordcoreano presso l'Università nazionale della difesa a lui intitolata. Kim ha nominato espressamente il presidente della Corea del Sud, Yoon Suk Yeol, accusandolo di esse-

re "in combutta con gli Stati Uniti per destabilizzare la regione": "Yoon Suk Yeol ha pronunciato commenti privi di gusto e volgari in merito alla fine della Repubblica (Popolare Democratica di Corea, la Corea del Nord) in un suo recente discorso, e questo dimostra che è del tutto consumato dalla sua cieca fiducia nella forza dei suoi padroni", ha dichiarato il leader nordcoreano riferendosi agli Stati Uniti.

"Ad essere sinceri, non abbiamo assolutamente alcuna intenzione di attaccare la Corea del Sud", ha aggiunto Kim. "Ogni qual volta ho enunciato la nostra posizione sull'uso della forza militare, mi sono espresso al condizionale: se i nemici proveranno ad usare la forza contro il nostro Paese, le Forze armate della Repubblica utilizzeranno tutta la forza offensiva (di cui dispongono) senza alcuna esitazione. Questo non

preclude l'utilizzo di armi nucleari", ha ribadito il leader della Corea del Nord, aggiungendo che "i nostri passi per affermarci come superpotenza militare e nucleare accelereranno".

I nostri domiciliari

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti,
senza sovrapprezzo, con pagamento
tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni,
IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750
o ritirati, previo appuntamento, in
via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

ULISSE EDIZIONI

In attesa di Giustizia: Gotterdammerung

di Manuel Sarno



La Caduta degli Dei è il quarto ed ultimo dei drammi musicali della tetralogia "L'anello del Nibelungo" di Wagner: se vogliamo attualizzare questa saga, ciò è ben possibile paragonandola ai mutamenti ed al crollo di credibilità della magistratura grazie anche ad alcuni dei primi protagonisti della sua "presa di potere".

Un primo capitolo lo ha scritto quell'Antonio Di Pietro, primo motore e figura emblematica del Pool Mani Pulite, con le sue mai spiegate ed improvvise dimissioni dall'Ordine

Giudiziario cui fecero il paio ondivaghi abbozzamenti con la classe politica, compresa quella di cui era stato fiero avversario, prima di iniziare una avventura personale con "L'Italia dei Valori" destinata ad esaurirsi piuttosto rapidamente ma non prima di avere offerto spunti di discesa in campo a un cabarettista genovese ed alla sua compagnia di giro della quale è il capocomico indiscusso. Ora, il Tonino nazionale si è posto agli antipodi delle sue origini poliziottesche e della sua storia politica trasformandosi in avvocato cultore del garantismo arrivando

persino a dire che "la motivazione per cui non si può rimettere in libertà Toti è insostenibile". Fuori uno.

Analogamente, un altro ex P.M. del Pool, Gherardo Colombo – uomo, peraltro, di indiscutibile raffinatezza di pensiero – dopo aver tollerato per anni i metodi di impiego della carcerazione preventiva da parte della Procura di Milano, ora sostiene che della custodia cautelare non si deve abusare perché il timore del carcere non è comunque dissuasivo dalla commissione di reati. Fuori

due...e veniamo ai grandi protagonisti della saga.

C'è quello che aveva detto di voler ribaltare l'Italia come un calzino, che i P.M. erano la crème de la crème della società e che non ci sono innocenti ma solo colpevoli che l'hanno fatta franca: seguendo il suo stesso dogma che dire, allora, della condanna che ha riportato per violazione del segreto istruttorio, confermata in appello. Noi siamo garantisti e fino al terzo grado di giudizio lo consideriamo presuntivamente innocente ma non è senza soddisfazione notare che anche le sue comparsate televisive – rigorosamente in assenza di interlocutori che lo possano sbugiardare – si sono ridotte al lumicino e le sue ribalderie e fandonie restano confinate in qualche articolo di fondo del Fatto Quotidiano, fruibili esclusivamente da coloro che non usano quel quotidiano per gli scopi meno nobili. Fuori tre.

Il gran finale è stato scritto, pochi giorni addietro, da Fabio De Pasquale, altro storico componente del Pool Mani Pulite: il gruppo di lavoro che ha fatto carta straccia delle garanzie processuali interpretando il codice secondo quello che venne definito "rito ambrosiano". E non era un complimento. Condannato, come Davigo, a Brescia che è la sede competente per i processi a carico dei magistrati milanesi.

Forse proprio perché è uno di quelli che del codice si è fatto beffe e lo ha sempre interpretato alla sua maniera, De Pasquale ignorava che l'interrogatorio dell'imputato avviene dopo quello dei testimoni di accusa per consentire una difesa più completa possibile: il suo esame dibattimentale – ne abbiamo scritto su queste colonne – per semplificare il concetto è stato di tafazziana ispirazione rifacendosi al caratterista della Gialappa's Band che si martellava da solo le gonadi con una bottiglia... otto mesi di galera anche a De Pasquale per avere – bricconcello che non sei altro – nascosto prove deci-

sive a favore degli imputati pur di vincere un processo. Sempre in nome del garantismo continuiamo a considerarlo non colpevole fino a sentenza definitiva: nel frattempo è stato "retrocesso" nientemeno che dal CSM da Procuratore Aggiunto di Milano a semplice Sostituto e magari lo assolveranno in appello ma, nel frattempo, avrà fatto la fine di tanti suoi indagati con la reputazione rovinata a prescindere da quando e come si conclude un giudizio. Fuori quattro.

La caduta degli dei sembra conclusa con quella che più che una nemesi è una parabola in caduta libera del Pool a suo tempo più osannato d'Italia che, riadattando il Davigo –

pensiero, potrebbe così descriversi: non esistono innocenti ma solo giustizialisti che non hanno ancora scoperto quali danni possa provocare una magistratura decisa a difendere i propri privilegi e potere con i denti e la consuetudine a restare impunita.



Toghe&Teglie: estetica di una Caprese

di Tania Mannino



Buona settimana a tutti, sono Tania Mannino della sezione lombarda di Toghe & Teglie e sono una delle eccezioni nel gruppo perché mi occupo di contratti per una multinazionale ma non sono avvocato: in questa rubrica sono apparsa poco prima d'ora e per l'occasione vi proporrò non tanto una ricetta quanto

la presentazione – apprezzata e trovata originale dagli amici – che ho fatto recentemente di una classica “Caprese”: un’insalata che va bene per tutte le stagioni e non solo quella estiva.

Prima di rivelarvi questa semplicissima soluzione per rendere l’impiattamento assai insolito e sorprendente

voglio offrire qualche consiglio per la vostra “Caprese” che deve essere rigorosamente a base di latticino di bufala.

Innanzitutto evitate come una malattia infettiva le mozzarelle “da supermercato”, comprese quelle magnificate per la provenienza da produttori selezionati: recentemente, dopo aver tentato una ultima sperimentazione, ho scritto alla direzione commerciale di una notissima catena della GDO (di cui speravo potermi fidare) dicendo che dovevano vergognarsi della poltiglia biancastra e insapore che spacciavano per mozzarella di bufala. Ancora non mi hanno risposto e la poltiglia continua a campeggiare sugli scaffali destinata a buggerare ignari consumatori.

Un po’ dovunque si trovano distributori del Consorzio della Mozzarella di Bufala Campana e di quelli po-



la di Bufala Campana e di quelli potete fidarvi, il prodotto è ottimo ma non ancora un'eccellenza: quella la trovate in qualche bottega da scoprire seguendo affidabili passaparola. Nella mia Milano segnalò lo spaccio del Consorzio della Mozzarella di Bufala di Battipaglia (non lontano dalla Stazione Centrale) dove potrete trovare un assortimento molto vario nel quale spiccano le classiche "zizzone" nel formato da uno a tre chili!

Altrettanta cura nella scelta richiedono i pomodori ed un "cuore di bue" che non sia acquoso ed insapore, al nord, non è facilissimo da trovare ma vanno benissimo altre qualità purchè...di qualità: comprateli dal verduraio o al mercato dove potete assaggiarli prima e già che ci siete acquistate anche il basilico più profumato che ci sia.

N.B.: la cosa preferibile è consumare la mozzarella lo stesso giorno che è stata comperata che possibilmente sia anche lo stesso di produzione e nelle piccole botteghe, di solito, gli arrivi sono quotidiani: bufala con poche ore di vita. E', comunque, vietatissimo conservarla nel frigorifero anche solo poche ore, perché si rovina: va tenuta nel suo liquido in una bacinella a temperatura ambiente. Vietato anche aggiungere olio, sale, pepe, mayo sulla bufala: nella caprese aggiungete solo un goccio di olio evo sui pomodori.

Ecco, i pomodori e qui veniamo al suggerimento finale: sceglietene uno abbastanza grosso e mettetelo con buon anticipo nel freezer, una ventina di minuti prima di servire la "Caprese" preparate la mozzarella circondata dai pomodori tagliati a fette e guarnite con il basilico. Ora estraete il pomodoro dal freezer e

grattugiatelo sulla bufala in modo da "colorarla" di puntini rossi, coriandoli di pomodoro che da quel momento al servizio tornerà a temperatura senza annacquare la mozzarella. Nulla in realtà aggiunge al sapore ma l'effetto è notevole e sorprenderà i vostri commensali. Potete averne un'anteprima nella foto.

Tutta scena, allora? No, se avrete seguito i "consigli per gli acquisti"... ed alla fine anche l'occhio vuole la sua parte!

Un caro saluto a tutti!



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

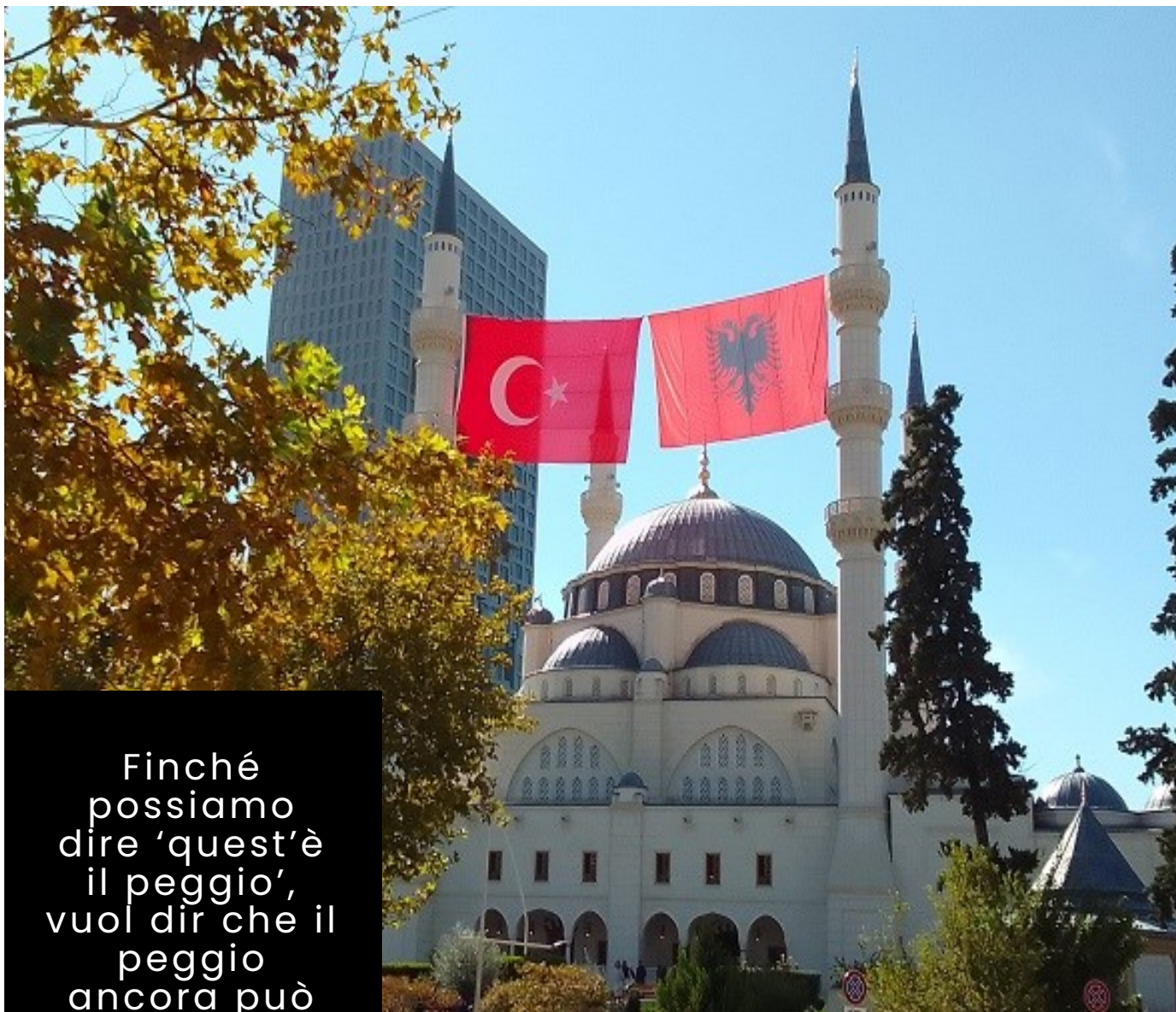
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Una pericolosa sudditanza

di Milosao



Finché
possiamo
dire 'quest'è
il peggio',
vuol dir che il
peggio
ancora può
venire.

*William
Shakespeare; da
"Re Lear"*

// Le moschee sono le nostre caserme, le cupole i nostri elmetti, i minareti le nostre baionette e i fedeli i nostri soldati...". Sono dei versi di uno

scrittore turco. Versi che sono stati pronunciati nel 1998 anche dall'allora sindaco di Istanbul (1994 – 1998), attualmente presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan. E proprio per aver recitato questi versi in pubblico, lui è stato condannato, nel novembre 1998, con la pena di dieci mesi ed il divieto di ricoprire cariche pubbliche a vita. Per i giudici il suo discorso pubblico è stato "un'attacco allo

Stato ed incitamento all'odio religioso". Una condanna della quale scontò soltanto quattro mesi di prigione. In più è stata annullata, dopo circa tre anni ed in seguito ad un emendamento costituzionale, anche quella parte della condanna che riguardava il divieto di ricoprire delle cariche pubbliche a vita.

Nel 2001 Erdogan è stato uno dei fondatori del partito della Giustizia e dello Sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi – AKP; n.d.a.). Un partito che nel 2002 vinse con il 34,3% dei consensi, diventando il primo partito del Paese. Erdogan nel 2003 divenne il 59° primo ministro della Turchia. Incarico che ha mantenuto fino al 2014. Mentre il 28 agosto del 2014, è stato eletto 12o presidente della Turchia. Dopo quella sua elezione, Erdogan si è dimesso dalla guida del partito. In seguito al fallito colpo di Stato del 15 luglio 2016, lui ha deciso di rafforzare i propri poteri. Perciò, come presidente della Repubblica, ha decretato lo svolgimento del referendum costituzionale il 16 aprile 2017. Referendum che gli ha permesso, tra l'altro, di diventare di nuovo anche il dirigente del partito AKP. Bisogna sottolineare che Erdogan non ha mai nascosto anche la sua propensione per la religione islamica. E durante la sua lunga carriera politica ha contribuito attivamente ad un continuo e progressivo aumento del ruolo della religione islamica nella vita del Paese. E così facendo, Erdogan ha rinnovato il rapporto tra lo Stato e la religione islamica in Turchia. Invece, con un apposito emendamento della Costituzione del 1924, nel 1928 la Turchia si proclamava Stato laico. Un emendamento che non riconosceva più l'Islam come la religione dello Stato turco.

La Turchia, negli ultimi decenni, oltre ad aver attuato una crescita



economica, ha avuto anche un ruolo non trascurabile negli sviluppi geopolitici regionali. Il che ha permesso ad Erdogan, sia come primo ministro che in seguito come presidente, di mettere attivamente in pratica quella che ormai viene riconosciuta come la "Dottrina Davutoğlu". Una dottrina presentata in un libro di un professore di relazioni internazionali all'università di Istanbul. Il libro, intitolato Profondità Strategica. La Posizione Internazionale della Turchia, è stato pubblicato nel 2001. L'autore, Ahmet Davutoğlu, trattava nel suo libro quello che il presidente turco ai primi anni '90 del secolo passato, Turgut Özal, considerava un obiettivo strategico della Turchia. Secondo il presidente "Il 21o secolo sarà il secolo dei turchi". Il che poteva garantire una "... giusta posizione della Turchia nel mondo". L'autore del sopraccitato libro era convinto che "...era venuto il tempo di attuare un nuovo approccio proattivo e multidimensionale nella politica estera, cominciando con tutta l'area d'influenza dell'ex Impero ottomano".

Per lui erano "... molto importanti anche l'eredità storica e i legami etnico-religiosi e culturali stabiliti, intessuti e consolidati durante secoli dall'Impero Ottomano". In seguito Ahmet Davutoğlu, per i suoi contributi, è stato consigliere di Erdogan, poi ministro degli Esteri (2009-2014) e anche primo ministro (2014-2016).

L'Albania è stata parte integrante dell'Impero ottomano dal 1385 fino al 1912. Perciò, come tale, rappresenta uno dei Paesi ai quali si riferisce la "Dottrina Davutoğlu". E i rapporti tra la Turchia e l'Albania durante questi ultimi anni lo confermano. Ma oltre ai rapporti istituzionali tra i due Paesi, soprattutto dal 2013 ad oggi, bisogna evidenziare anche i rapporti di "amicizia" tra il presidente turco ed il primo ministro albanese. Rapporti che, fatti accaduti e pubblicamente noti alla mano, dimostrano e testimoniano che più che rapporti tra due massimi rappresentanti istituzionali, sono rapporti personali, basati su degli "interessi" spesso non trasparenti. Rapporti che presentano il primo ministro albanese come un "ubbidiente sostenitore" delle volontà del presidente turco. L'autore di queste righe ha informato il nostro lettore a tempo debito, sia di questi rapporti che del contenuto della "Dottrina Davutoğlu" (Erdogan come espressione di totalitarismo, 28 marzo 2017; Relazioni occulte e accordi peccaminosi, 11 gennaio 2021; Diabolici demagoghi, disposti a tutto per il potere, 18 gennaio 2021; Amicizie

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335

occulte e sudditanze pericolose, 24 gennaio 2022; Autocrati che usano gli stessi metodi non a caso si somigliano, 24 ottobre 2022; Come si può credere ad un ciarlantano?, 29 agosto 2023 ecc...).

Nell'ambito di questi rapporti è stata anche la visita del presidente turco giovedì scorso, 10 ottobre, nella capitale albanese. Una visita che formalmente era dovuta all'inaugurazione della più grande moschea nei Balcani, costruita con dei finanziamenti turchi. Un'inaugurazione che, nonostante la costruzione della moschea fosse terminata da alcuni anni, è stata rimandata proprio per volontà del presidente turco. Sì, perché lui condizionava l'inaugurazione della moschea con la condanna dei sostenitori di Fethullah Gülen, un suo amico che poi è diventato un odiato nemico. Compresi anche alcuni dirigenti della Comunità musulmana albanese. Comunità che doveva prendere possesso della sopracitata moschea. Anche di questi fatti il nostro lettore è stato informato.

Quello che è pubblicamente accaduto giovedì scorso ha testimoniato che il primo ministro albanese ha pienamente soddisfatto le richieste del presidente turco. La

cerimonia dell'inaugurazione della moschea, vista la presenza del presidente turco, non è stata organizzata però dal protocollo dello Stato albanese, bensì da quello turco. I veri organizzatori della cerimonia non hanno invitato il dirigente della Comunità musulmana albanese e anche la maggior parte degli altri rappresentanti istituzionali della stessa Comunità. Senz'altro un'espressa condizione del presidente turco. Non solo, ma anche la cerimonia religiosa è stata presieduta da un imam turco, il quale è stato nominato dalle autorità del suo Paese come l'imam della nuova moschea. Da fonti ben informate risulterebbe che dentro la moschea erano non pochi i partecipanti non albanesi, ma che conoscevano molto bene la lingua turca. Lingua con la quale sono stati svolti tutti i riti religiosi durante la cerimonia, e non più quella araba, come di consueto. Tutto quanto è accaduto giovedì scorso, 10 ottobre, durante la cerimonia d'inaugurazione della nuova moschea a Tirana, ha riconfermato che la "Dottrina Davutoğlu" sta funzionando in Albania ed il primo ministro albanese ubbidisce ed acconsente. Quanto è accaduto giovedì scorso testimonia anche una sua pericolosa sudditanza, la quale potrebbe avere delle conse-

guenze non auspicabili e non solo per la stessa comunità musulmana albanese. Bisogna sottolineare che durante la sua visita il presidente turco ha annunciato anche un accordo per fornire dei droni kamikaze da combattimento "TB2 Bayraktar" all'esercito albanese. Droni che, guarda caso, si producono nelle fabbriche del genere di Erdogan. Chissà perché?!

Chi scrive queste righe considera come una vile e pericolosa sudditanza quella del primo ministro albanese nei confronti del presidente turco. Un autocrate con i cittadini albanesi, ma che ubbidisce vergognosamente però a colui che è ormai noto come il nuovo "sultano turco". E con quell'autocrate, che ubbidisce al "sultano", ma anche alla criminalità organizzata e ai clan occulti, il peggio non è finito per gli albanesi e non solo. Perché, come scriveva William Shakespeare, finché possiamo dire 'quest'è il peggio', vuol dir che il peggio ancora può venire.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



Bolivian ex-leader's looming arrest warrant triggers protests

di Vanessa Buschschlüter, BBC News



Supporters of former Bolivian president Evo Morales have clashed with police after a prosecutor said she would order his arrest.

Morales, who governed Bolivia from 2006 to 2019, is under investigation for alleged statutory rape and human trafficking, which he denies.

The accusations against the 64-year-old have resurfaced ahead of presidential elections next year, in which he plans to run.

The prosecutor announced she would issue an arrest warrant after Morales failed to attend a hearing in the case last week.

Tension has been high in Bolivia for months, with supporters of Morales clashing with those of the current president, Luis Arce.

Both men belong to the governing Mas party and are battling over who will be the party's candidate in the presidential election scheduled for August 2025.

Three weeks ago, the two rival groups of supporters came to blows in the city of El Alto.

The investigation into Morales has further heightened the already volatile atmosphere.

On Monday, Morales's followers erected blockades on two major roads, which police tried to lift. At least 12 people were arrested and one police officer was injured.

Morales supporters have said they will keep the blockade up "indefinitely" and could extend it to affect major roads across the country should he be arrested.

The allegations against Morales are not new.

In 2020, the ministry of justice filed a criminal complaint against the ex-president, accusing him of rape and human trafficking.

In the complaint, prosecutors argued that sexual encounters Morales allegedly had in 2015 with a girl who was reportedly under age at the time constituted statutory rape.

They said he had taken the girl on trips abroad, which they said amounted to human trafficking.

Morales argued the accusations were part of a right-wing vendetta against him by the interim president who replaced him in office after his



resignation in 2019 following allegations of vote-rigging.

Morales, who was living in exile at the time, was also accused of sedition and terrorism and an arrest warrant for him was issued.

However, the arrest warrant was annulled after his lawyers argued successfully that due process had not been followed.

Morales returned to Bolivia a day after Luis Arce from Morales's Mas party was sworn in as president in November 2020.

But the two erstwhile allies have since fallen out and their relations have become even more acrimonious since both announced their intentions to run as the Mas party's candidate in the 2025 presidential election.

Both politicians have groups of loyal supporters willing to take to the streets – and in some cases engage in street brawls – to show their backing for their candidate.

Followers of Morales have threatened to paralyse the country should he be arrested.

Sandra Gutiérrez, the prosecutor in the case against Morales, said on Thursday that a warrant for his arrest would be issued after he failed to appear at a hearing.

On Monday, the chief of police said he had not yet been issued with orders to detain the former president.

But the police chief stressed that, once he received the order to arrest Morales, he would carry it out.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150